

# la Madonna delle Vittorie a Piazza Armerina



dal Gran Conte Ruggero  
al Settecento

**Electa Napoli**

la Madonna  
delle Vittorie  
a Piazza  
Armerina

# la Madonna delle Vittorie a Piazza Armerina

dal Gran Conte Ruggero  
al Settecento

a cura di Maria Katja Guida

stampato in Italia  
© copyright 2009 by  
Regione Siciliana  
Assessorato Regionale  
dei Beni Culturali, Ambientali  
e della Pubblica Istruzione  
Soprintendenza per i Beni Culturali  
e Ambientali di Enna  
© copyright 2009 by  
Mondadori Electa spa  
tutti i diritti riservati

una realizzazione editoriale  
di Mondadori Electa spa, Milano

[www.electaweb.com](http://www.electaweb.com)

La Madonna delle Vittorie a Piazza Armerina dal Gran Conte Ruggero al Settecento /a  
cura di Maria Katja Guida. - Napoli : Electa, 2009.

1. Madonna delle Vittorie - Piazza Armerina - Cattedrale - Esposizioni - 2009-2010  
I. Guida, Maria Katja <1967>

704.94856 CDD-21

SBN Pal0222127

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"



Regione Siciliana  
Assessorato dei Beni Culturali,  
Ambientali e della Pubblica  
Istruzione, Dipartimento  
dei Beni Culturali e Ambientali,  
dell'Educazione Permanente  
e dell'Architettura e dell'Arte  
Contemporanea

Regione Siciliana  
*Presidente*  
Raffaele Lombardo

Assessorato dei Beni  
Culturali, Ambientali  
e della Pubblica Istruzione  
*Assessore dei Beni Culturali,  
Ambientali e della Pubblica  
Istruzione*  
Nicola Leanza

Dipartimento dei Beni  
Culturali e Ambientali,  
dell'Educazione Permanente  
e dell'Architettura e dell'Arte  
Contemporanea  
*Dirigente Generale dei Beni  
Culturali e Ambientali,  
dell'Educazione Permanente  
e dell'Architettura e dell'Arte  
Contemporanea*  
Vincenzo Emanuele

Soprintendenza per i Beni  
Culturali e Ambientali di Enna

*direzione e coordinamento generale*  
Beatrice Basile

*coordinamento  
tecnico-amministrativo*  
Angelo Giunta

*progetto e cura della mostra*  
Maria Katja Guida

*allestimento  
progetto espositivo  
e direzione dei lavori*  
Angelo Giunta

*percorso espositivo*  
Maria Katja Guida

*realizzazione dei lavori  
di allestimento*  
Domus Artis, Piazza Armerina

*interventi di manutenzione opere  
d'arte*  
C.S.R. Restauro Beni Culturali,  
Roma (n. 2)  
Geraci Restauri s.r.l., Messina (n. 11)  
Giordano s.r.l., Palermo (n. 29)  
Enza Gulino, Gangi (d)

*gigantofotografie*  
Magika s.r.l., Messina

*pannelli didattici*  
Maria Katja Guida

*coordinamento tecnico  
della sicurezza e dei trasporti*  
Angelo Giunta

*accoglienza opere e condition report*  
Angelo Giunta, Paolo Russo

*trasporti*  
Montenovi s.r.l., Roma

*assicurazioni*  
Axa Art

*ufficio stampa*  
Paola Nicita

*comunicazione e diffusione*  
Editopera, Enna

*contabilità*  
Francesco Palillo

*prestatori*  
Agira, chiesa di S. Filippo, chiesa  
di S. Salvatore; Bari, Pinacoteca  
Provinciale; Caltanissetta, chiesa  
dell'abbazia di S. Spirito; Enna,  
Biblioteca Comunale, chiesa  
di Maria SS. della Visitazione;  
Gela, chiesa di Maria SS. Assunta;  
Messina, Museo Regionale;  
Piazza Armerina, Archivio Storico  
Diocesano, Cattedrale di Maria  
SS. delle Vittorie, chiesa di S. Andrea,  
chiesa di S. Pietro, Museo Diocesano;  
Roma, Museo di Palazzo Venezia;  
Troina, chiesa di Maria SS. Assunta;  
Velletri, Museo Diocesano; Viterbo,  
Museo Civico.

*catalogo a cura di*  
Maria Katja Guida

*autori dei saggi*  
Michele Bacci; Gaetano  
Bongiovanni; Annemarie Weyl Carr;  
Charalampos G. Chotzakoglou;  
Maria Pia Di Dario Guida; Maria  
Concetta Di Natale, con appendice  
documentaria di Giovanni  
Travagliato; Maria Katja Guida;  
Claudio Paterna; Domenica Sutura;  
Vittorio Ugo Vicari

*autori delle schede*  
Pina Belli D'Elia; Gaetano  
Bongiovanni; Maria Pia Di Dario  
Guida; Maria Concetta Di Natale;  
Maria Katja Guida; Rocco Lombardo;  
Salvatore Lo Pinzino; Francesca  
Migneco Malaguarnera;  
Paolo Russo; Donatella Spagnolo;  
Domenica Sutura; Giovanni  
Travagliato; Vittorio Ugo Vicari

la Madonna delle Vittorie a Piazza Armerina  
dal Gran Conte Ruggero al Settecento

museo diocesano, piazza armerina  
21 dicembre 2009 - 27 febbraio 2010

*fonti e bibliografia*  
a cura di Cinzia Nicoletti

*campagna fotografica*  
Magika s.r.l., Messina

*referenze fotografiche*  
Archivio fotografico della Diocesi di Piazza Armerina (scheda 27)  
Archivio fotografico della Pinacoteca Provinciale di Bari (scheda 7)  
Archivio fotografico della Soprintendenza BB.CC.AA. di Napoli (scheda 19)  
CSR Restauro Beni Culturali, Roma (scheda 2)  
Magika s.r.l., Messina (schede 1, 3, 5-6, 8, 10-18, 24-26, 28-32)  
Attilio Onofrio, Cosenza (schede 4 e 9)  
Rocco Pedicini, Napoli (scheda 8)  
Salvatore Scalisi (schede 20-23)  
Domenica Sutura (schede 33 e 34)

si ringraziano  
*per contributi di vario genere nelle fasi preparatorie della mostra e del catalogo:*

Gaetano Adamo, Michele Bacci, Rudy Bascetta, Gianfranco Bellomo, Elisa Bonanno, Gaetano Bongiovanni, Maurizio Bruno, Angela Catalano, Filippo Ciancimino, Ioannis A. Eliades, Angela Incardona, Nicolas La Bianca, Francesco La Morella, Stefania Lanuzza, Angela Maria Manenti, Rosa Anna Marino, Maria Amalia Mastelloni, Francesca Migneco Malaguarnera, Rosario Nobile, Rosa Oliva, Rocco Paci, Claudio Paterna, Patrizia Piscitello, Maria Reginella, Salvatore Riciputo, Salvatore Rizzo, Valeria Sola, Carmela Vella, Ufficio Provinciale Azienda Foreste Demaniali di Enna

*per facilitazioni nelle ricerche bibliografiche, fotografiche o d'archivio:*

don Pasquale Bellanti, Domenico Calabrò, Liborio Calascibetta, Rossella Di Stefano, Marcella Gianfranceschi, Cetta Lotà, Angelo Mela, Pierfrancesco Palazzotto, Giuseppe Porzio, mons. Giuseppe Randazzo, Francesco Sardina

*per facilitazioni ai prestiti delle opere:*

S.E. mons. Vincenzo Apicella, S.E. mons. Salvatore Muratore, S.E. mons. Salvatore Pappalardo, S.E. mons. Mario Russotto, mons. Grazio Alabiso, Gioacchino Barbera, don Filippo Bognanni, Sara Bruno, don Francesco Tonio Calabrese, Rosalba Cantone, don Vincenzo Cipriano, Clara Gelao, Orsola Grassi, don Salvatore Giuliana, Anna Imponente, don Giuseppe La Placa,

don Marco Nemesi, Giovanni Nucera, Rosalba Panvini, don Angelo Passaro, don Santo Paternò, mons. Francesco Petralia, Salvatore Picone, Orietta Prisco, Franco Rossi, don Silvio Rotondo, Maria Selene Sconci, Maria Serrafiore, mons. Giovanni Speciale, Claudio Strinati, Rossella Vodret, don Roberto Zito

*inoltre:*

per l'impegno profuso nelle varie fasi dell'allestimento il personale tecnico della Domus Artis e don Filippo Salamone; per la disponibilità e l'assistenza nelle fasi dell'elaborazione del catalogo Silvia Cassani.

Un ringraziamento particolare a don Giuseppe Paci, Direttore del Museo Diocesano di Piazza Armerina, per l'ospitalità alla mostra e l'assidua e fondamentale collaborazione in tutti i momenti della preparazione.

Vivissimi ringraziamenti vengono rivolti a S.E. mons. Michele Pennisi, vescovo di Piazza Armerina, senza la cui insostituibile disponibilità la mostra non si sarebbe potuta realizzare.

*avvertenza*

I dipinti relativi alle schede 4, 6, 8, 9 e 19 non sono presenti in mostra per motivi di culto o conservazione. Sono invece esposte le seguenti opere non previste nel progetto originario ma di cui si è data la disponibilità nel corso dei lavori:

- a) *Monete di Ruggero I*, Messina, Museo Regionale, invv. 5976 e 5978
- b) *Frammenti di elsa*, sec. XII; cristallo di rocca intagliato, argento inciso. Enna, chiesa di Maria SS. della Visitazione
- c) *Reliquario*, fine XIII-inizi XIV secolo; argento dorato, smalti opachi, cristallo. Piazza Armerina, Cattedrale
- d) *Mitra dell'abate di S. Maria Latina*, fine XIII-XIV sec.; ricami in oro riportati su raso, castoni di granati falsi, smalti traslucidi. Agira, chiesa di S. Salvatore
- e) *Pastorale*, fine XIII-XIV sec.; argento dorato, smalti opachi. Agira, chiesa di S. Salvatore
- f) *Simone de Aversa, Reliquario della Santa Croce*, 1405; argento sbalzato e cesellato. Piazza Armerina, Cattedrale
- g) *Argentiere spagnolo, Croce*, seconda metà del XV secolo; argento dorato. Piazza Armerina, Cattedrale

## sommario

|    |  |     |   |
|----|--|-----|---|
|    | Presentazioni  |     | Terza parte   |
| 9  | <i>Nicola Leanza</i>   | 109 | La Madonna delle Vittorie nell'età della Controriforma<br><i>Maria Katja Guida</i>  |
| 10 | <i>Vincenzo Emanuele</i>   |     |   |
| 11 | <i>Beatrice Basile</i>   |     |   |
| 12 | <i>Mons. Michele Pennisi</i>   | 116 | Una cattedrale per Maria SS. delle Vittorie:<br>un'architettura fra innovazione e tradizione<br>a Piazza Armerina<br><i>Domenica Sutera</i>                                 |
| 13 | <i>Giuseppe Paci, Filippo Salamone</i>   |     |   |
|    | Prima parte  |     |   |
| 15 | La <i>Madonna delle Vittorie</i> a Piazza Armerina<br><i>Maria Katja Guida</i>   | 123 | Don Camillo Barbavara e gli orafi e smaltatori<br>nella Sicilia barocca<br><i>Maria Concetta Di Natale</i>  |
| 32 | The Early History of the <i>Madonna delle Vittorie's</i><br>Iconographic Type<br><i>Annemarie Weyl Carr</i>  | 130 | Appendice documentaria.<br>Nuovi documenti a completamento<br>della biografia di Don Camillo Barbavara<br><i>a cura di Giovanni Travagliato</i>                             |
| 37 | L'icona della Vergine di Kykkos<br><i>Michele Bacci</i>  | 133 | Usi rituali dell'abito e del tessuto in Sicilia.<br>L'eredità Trigona ed il piviale della <i>Madonna<br/>delle Vittorie</i> a Piazza Armerina<br><i>Vittorio Ugo Vicari</i> |
| 43 | The Holy Virgin of Kykkos.<br>Exploring the transfigurations of the icon<br>and its symbolic meaning through the centuries<br><i>Charalampos G. Chotzakoglou</i> | 138 | Le <i>Madonne delle Vittorie</i> nel Settecento<br><i>Gaetano Bongiovanni</i>   |
| 51 | Schede   | 145 | Schede  |
|    | Seconda parte  |     | Quarta Parte  |
| 93 | La replica della chiesa di San Pietro<br>e l'incidenza delle Riforme<br><i>Maria Katja Guida</i>   | 174 | Gli effetti delle prescrizioni tridentine.<br>La <i>Madonna della Lettera</i><br><i>Maria Pia Di Dario Guida</i>  |
| 99 | Schede   | 177 | Note antropologiche sulle icone di ascendenza<br>bizantina nelle feste patronali siciliane<br><i>Claudio Paterna</i>  |
|    |  |     | Apparati  |
|    |  | 181 | Abbreviazioni   |
|    |  | 183 | Fonti e bibliografia<br><i>a cura di Cinzia Nicoletti</i>   |

don camillo barbavara e gli orafi  
e smaltatori nella Sicilia barocca  
*maria concetta di natale*

Le ricerche e gli studi degli ultimi anni hanno consentito di ricostruire la personalità di diversi orafi, abili smaltatori siciliani della prima metà del XVII secolo, che si sono cimentati in raffinate opere di oreficeria, non ultime le suppellettili liturgiche, come sfavillanti ostensori d'oro o d'argento dorato con smalti e ornati talora con gemme, talora con coralli.

Tra gli orafi vicini al Cardinale Giannettino Doria era certamente anche Don Camillo Barbavara, come hanno confermato le nuove ricerche documentarie di Giovanni Travagliato, nell'Archivio della Cattedrale di Piazza Armerina, da cui si rileva che questi era trattenuto a Palermo dall'Arcivescovo, tanto che il 12 Aprile 1630, lamenta in una lettera: «il Cardinale non mi lasiriva partire di qua»<sup>1</sup>.

La figura dell'orafo si inserisce in un ricco e variegato panorama culturale che lo vede protagonista vicino ad altri abili artefici del settore. Tra questi si ricorda l'orafo siciliano Rocco Barbarussa che realizzava ostensori con smalti e gemme, in particolare nel 1626 per la Baronessa di San Fratello, una «custodia d'argento indorata, piede d'argento e sfera ornata di pietre e smalto», e nel 1628 per la chiesa del Gesù della Casa Professa dei Padri Gesuiti di Palermo, «una sfera con gemme gioie e smalti e 16 stelle»<sup>2</sup>. Nel 1626 Marzio Cazzola, importante orafo, di origini milanesi trapiantato a Palermo, Pietro Rizzo e Rocco Barbarussa, insieme a Leonardo Montalbano stimavano «un fonte di capizzo d'argento, oro e coralli», commissionato da don Francesco Platamone al corallaro Mario Barbara, autore, insieme a Girolamo Timpanaro, dell'importante composizione con Santa Rosalia in corallo donata a papa Urbano VIII Barberini nel 1631<sup>3</sup>. Mario Barbara, attivo ancora nel 1635, insieme agli stessi e a Francesco Ganga, stimava alcune opere di corallo dello stesso Platamone, e, sempre con Girolamo Timpanaro, vendeva nel 1629 al vescovo di Catania Innocenzo Massimi diverse opere d'oro, argento e corallo, tra cui l'immancabile immagine della Madonna di Trapani, fulcro primario intorno alla quale ruotava tutta la diffusione delle opere dell'artigianato artistico trapanese<sup>4</sup>. Si tratta dello stesso vescovo Innocenzo Massimi che il 6 novembre 1632 avrebbe autorizzato un'ulteriore spesa per la realizzazione della *manta* della Madonna del Vessillo della Cattedrale di Piazza Armerina, la più importante opera di Don Camillo Barbavara<sup>5</sup>, e che nel 1628 aveva acquistato altre opere in corallo, per ben 360 onze, da Francesco Velascio, corallaro di origini trapanesi<sup>6</sup>. Mario Barba (Barbara) nel 1646 realizzava due «scrittoi» per donna Melchiona Quintana, marchesa della Floresta<sup>7</sup>. Nell'inventario testamentale di Francesco Vallexio (Velascio) «corallarius civis Panhormi», del 1629, compaiono «numero due cristalli di rocca per custodia del SS.mo Sacramento», segno che anche questi si era cimentato nella realizzazione di ostensori ornati da



retroincastrati di corallo, secondo la tecnica in uso nella prima metà del Seicento da parte delle maestranze dei corallari trapanesi, completando la raggiera con «rosetti di ramo dorato guarniti di corallo» e «numero duecento stelletteseu rosette di corallo piccole senza puliti», che venivano utilizzate anche in diverse composizioni di corallo, come trionfi o presepi, ma anche ad uso profano, come ornamenti di abiti, bottoni, gioielli<sup>8</sup>. È interessante sottolineare che nell'elenco degli oggetti rimasti nella bottega del Vallexio (Velascio) sia anche «una caxetta di ferro [...] di Marzio Cazola», segno dunque dell'amicizia tra i due e più in generale di come un gruppo di abili maestri sapesse ora lavorare fianco a fianco ora spalleggiarsi reciprocamente in perizie, riscuotendo insieme fiducia dai più prestigiosi committenti nella Sicilia dell'epoca<sup>9</sup>.

Tra tutti questi artisti si distingue per maestria l'abile orafo smaltatore Don Camillo Barbavara, di cui Giovanni Mendola ipotizza l'origine messinese almeno da parte materna, rilevando tra i beni lasciati in eredità dalla madre nel 1626 una casa a Messina<sup>10</sup>. Originari di Messina dovevano essere i suoi parenti Flavia e Giuseppe Ferro, il quale realizzò il repositorio della Cappella Palatina di Palermo su disegno di Pietro Novelli, che venne inviato per mare da Messina a Palermo e fu ricevuto proprio dal cugino Don Camillo nel 1644<sup>11</sup>. Giovanni Mendola ritiene che il padre del Barbavara fosse lombardo<sup>12</sup>, mentre gli inediti documenti ritrovati da Giovanni Travagliato lo segnalano nativo di Caropepe, dove viveva suo padre e dove lo stesso orafo anelava di ritirarsi, mentre era trattenuto a Palermo, quasi forzatamente, dal Cardinale Giannettino Doria<sup>13</sup>. Don Camillo Barbavara aveva realizzato nel 1627 il *Reliquiario dei capelli della Vergine* per la Chiesa Madre Collegiata di Piazza Armerina, caratterizzato da una profusione di smalti policromi, commissionato dal Tesoriere Don Vincenzo Inguardiola, come si rileva dall'iscrizione sull'opera<sup>14</sup>.

Il *Reliquiario dei capelli della Vergine* venne stimato da Marzio Cazzola, Paolo Pusateri, Pietro Rizzo e Francesco Facciolo<sup>15</sup>. Da un inedito documento, ritrovato ancora da Giovanni Travagliato, si rileva che il 17 novembre 1630 veniva richiesto al Barbavara di acquistare il cristallo per il reliquiario, ma l'orafo rispondeva che «per la gran pesti che ci è nella città di Milano non si po' né mandare né ricevere alcuna cosa»<sup>16</sup>. Viene pertanto sottolineata l'usuale importazione del cristallo da Milano e sono altresì evidenziati i rapporti intercorrenti tra l'orafo e quell'importante centro. Dallo stesso documento si rileva che Don Camillo ha realizzato «una virghetta di smeraldi» per Mariano Trigona<sup>17</sup>. Da un altro inedito documento del 18 aprile 1633 si rileva che il Barbavara è impegnato a Palermo per la «fiera», «come tutti li mastri di detta argenteria», e non poteva pertanto occuparsi

dell'acquisto richiestogli da Piazza Armerina di libri editi a Venezia e a Roma e di «lapis»<sup>18</sup>, segnalando così il suo inserimento nella maestranza degli orafi e argentieri di Palermo e altresì i suoi contatti con le altre città di Venezia e Roma, di cui è superfluo sottolineare l'importanza. Dallo stesso documento si rileva che aveva realizzato un «piatto di acqua a mano» e un calice per Don Francesco Strarrabba<sup>19</sup>.

Nel 1628 veniva commissionata a Don Camillo Barbavara la splendida *manta* della *Madonna del Vessillo*, che consegnava nel 1632<sup>20</sup> (fig. 1), la cui lavorazione era avvenuta pressoché totalmente a Palermo, come ha dimostrato l'acquisizione dei succitati nuovi documenti<sup>21</sup>. La copertina d'immagine sacra era ricca di smalti, gemme e aurei bassorilievi (fig. 2), tra cui emergevano la figura di Ruggero vincitore degli infedeli grazie al vessillo della Madonna, la veduta della città di Piazza Armerina e il miracolo della pioggia che cadde la stessa notte del 24 febbraio 1628, quando stava per essere portata in processione la venerata icona. La corona della manta si può considerare quasi una riproposizione barocca di una corona d'età normanna, come quella di Costanza del tesoro della Cattedrale di Palermo<sup>22</sup>, ma ispirata non a questa, che al tempo del Barbavara era ancora chiusa nella tomba dell'imperatrice sveva, piuttosto ad una precedente corona più antica della stessa icona della *Madonna del Vessillo*, di cui non si hanno tuttavia notizie, o ad altre come quella dell'icona della *Madonna della Perla*, pure perduta, già nella chiesa del Cancelliere di Palermo – di cui rimane solo la descrizione delle fonti –, mentre la tavola priva dei suoi monili è esposta nel Museo Diocesano di Palermo<sup>23</sup>. Dagli inediti documenti si rileva che lo stesso Barbavara il 17 marzo 1630 definiva la corona «ricchissima» e «imperiale»<sup>24</sup>. Da un inedito documento del 7 ottobre 1630, facente sempre parte del nutrito nucleo di nuove acquisizioni documentarie di Giovanni Travagliato, si rileva che il Barbavara aveva ricevuto «un menza corona d'oro che stava in capo della Madonna Santissima, alcuni pezzi d'oro, [...] uno cinto lavorato con perle d'intorno, con alcuni cristalletti pendenti, et quatordecipaternostri d'oro [...], un pezzo d'oro pendente del detto cinto, con una crocetta di Malta, et un ornamento pendente di petto [...]; le perle che erano d'intorno al detto cinto [...]; tre smeraldi, cinque granate et duo toppattii, che erano le pietre per ornamento della detta menza corona d'oro»<sup>25</sup>. Da diversi documenti inediti dello stesso anno 1630, risultava peraltro più volte, come il 21 maggio 1630, l'acquisto da parte dell'orafo di oro, argento, rame, rubini, topazi, perle e smeraldi<sup>26</sup>.

Nel 1632, anno in cui consegnava la *manta*, venivano commissionate al Barbavara «dodici figure di corallo o d'argento dorato e smaltato, con piedistallo d'argento e d'oro»<sup>27</sup>. Non a caso tipologicamente e stilisticamente gli

smalti che caratterizzano la produzione seicentesca dei maestri corallari trapanesi sono assolutamente analoghi a quelli della coeva argenteria e oreficeria. Elementi di corallo ornavano peraltro alcune cornici della *manta*. Da un inedito documento del 6 maggio 1635 si rileva che l'orafo consegna «duodecim imagines sanctarum virginum argenti deorati et smaltati cum insignis conceptionis dictae sanctissimae Virginis et Matris Dei et duodecim lacrimas smeraldi pro reponendo in gioiis ac gioiis auri cum topazio dicti ornamentis»<sup>28</sup>. Nello stesso 1632 veniva commissionata al Barbavara anche la grande «gioia» centrale della corona della *manta*<sup>29</sup>. La *manta* della *Madonna del Vessillo* veniva stimata nel 1632 dall'orafo messinese Giampaolo Ciranna per il valore di mille e quattrocento onze e nel 1635 riceveva qualche aggiunta da parte degli orafi Giacomo Capra e Scipione di Catania<sup>30</sup>. Giacomo Capra, figlio di Giuseppe, argentiere originario di Caltagirone, aveva collaborato con il padre per la monumentale custodia della *Madonna del Vessillo*, che gli era stata commissionata nel 1621, su progetti di Giandomenico Jacino e Girolamo Miccichè<sup>31</sup>. La custodia, cui collaborò anche l'argentiere Domenico Salti, venne consegnata nel 1626 e stimata all'argentiere palermitano Pietro Rizzo, lo stesso che aveva lavorato ai candelieri della Madonna della Visitazione di Enna con Nibilio Gagini, nel 1595<sup>32</sup>. Lo stesso Barbavara, nel rallegrarsi per l'apprezzamento ricevuto nei confronti dei disegni delle «gioie», gli ornamenti della *manta*, in un inedito documento del 13 giugno 1633 li definisce, conscio della sua grande abilità di orafo, «li più moderni di tutti gli altri che s'abbiano giammai fatto»<sup>33</sup>.

Il sacrilego furto della *manta* ha privato la Sicilia di uno dei più importanti capolavori della sua oreficeria. Il triste recupero di alcuni frammenti di smalti e gemme, più che una restituzione è la lampante prova che il capolavoro di Don Camillo Barbavara è stato vandalicamente sezionato e diviso in pezzi per facilitarne l'alienazione. Non ci sono parole che possano dare la misura del danno arrecato alla storia dell'oreficeria siciliana. Unico auspicio è quello di un più globale recupero dei frammenti dell'opera che possa consentirne la futura ricomposizione. Poca consolazione per tale perdita fornisce la pur importante scoperta del disegno del Barbavara della stessa *manta*, ritrovato da Giovanni Travagliato nell'Archivio della Cattedrale di Piazza Armerina e presentato per la prima volta in questa occasione<sup>34</sup>. Da questo disegno e dall'esame dei frammenti recuperati si evince ulteriormente lo stretto legame con l'oreficeria spagnola dell'epoca, anche se la vivacità della policromia esalta e distingue le opere siciliane. Si ricordano come esempio di raffronto tra i diversi disegni dei *Libres de Passanties* dell'Institut Municipal de Historia della Ciudad di Barcellona, quello del 1606 di Bernabe Calaff



1. Don Camillo Barbavara, *Manta della Madonna del Vessillo*, 1632. Argento, oro, smalti, gemme, corallo, perle. Piazza Armerina, Cattedrale (senza gioielli sovrapposti)



2. Don Camillo Barbavara, *Manta della Madonna del Vessillo*, particolare. Argento, oro, smalti, gemme, corallo, perle. Piazza Armerina, Cattedrale

(fol. 375) e l'altro di Bartolomeo Farret del 1604 (fol. 364)<sup>35</sup>. Ornamenti di monili spagnoli del XVI secolo, ornati da smalti, gemme e perle, si trovano nella Walter Art Gallery di Baltimora<sup>36</sup>. Il disegno ritrovato si mostra peraltro come una prima idea dell'opera poi abbandonata e presenta i decori più vicini alla cultura manierista che il Barbavara esprime nel *Reliquiario dei capelli della Vergine*, che alla realizzazione finale della *manta* in cui l'artista si lascia trasportare dalla nuova ventata barocca. Dalle nuove acquisizioni documentarie si rileva, peraltro, che il 17 dicembre 1629 lo stesso orafo dichiara «che lo disegno [...] non serve per niente»<sup>37</sup>.

Al Barbavara ho attribuito il calice ornato da smalti e gemme del tesoro della Cattedrale di Palermo da datare prima del 1637, anno di morte del committente, il canonico Giovan Battista La Rosa Spatafora, come si rileva dall'iscrizione dell'opera<sup>38</sup>. Il Mongitore ricorda il «calice d'oro con l'iscrizione *Don Giovan Battista La Rosa et Spatafora Canonico Utriusque Iuris Doctor Protonotario Apostolico Decano et Thesoriario (di) questa Santa Chiesa*, ha varie pietre preziose di tremila scudi»<sup>39</sup>. Giovan Battista La Rosa Spatafora era canonico della Cattedrale di Palermo dal 1594, protonotario apostolico e tesoriere, e nell'Archivio Storico Diocesano di Palermo si conserva un suo inedito manoscritto in cui raccolse diverse scritture sulla Cattedrale<sup>40</sup>. Il calice presenta grandi affinità stilistiche e tipologiche non solo con il *Reliquiario dei capelli della Vergine*, ma anche con la splendida *manta* della *Madonna del Vessillo*.

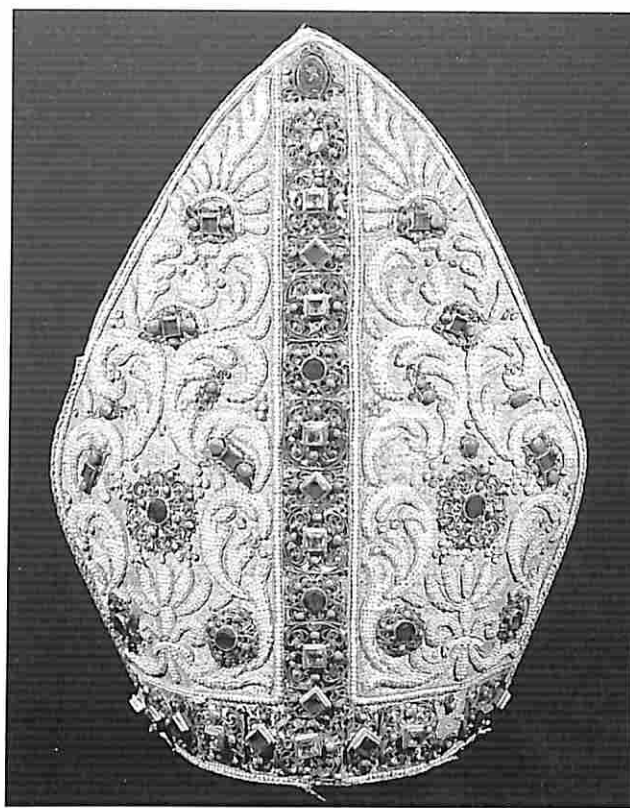
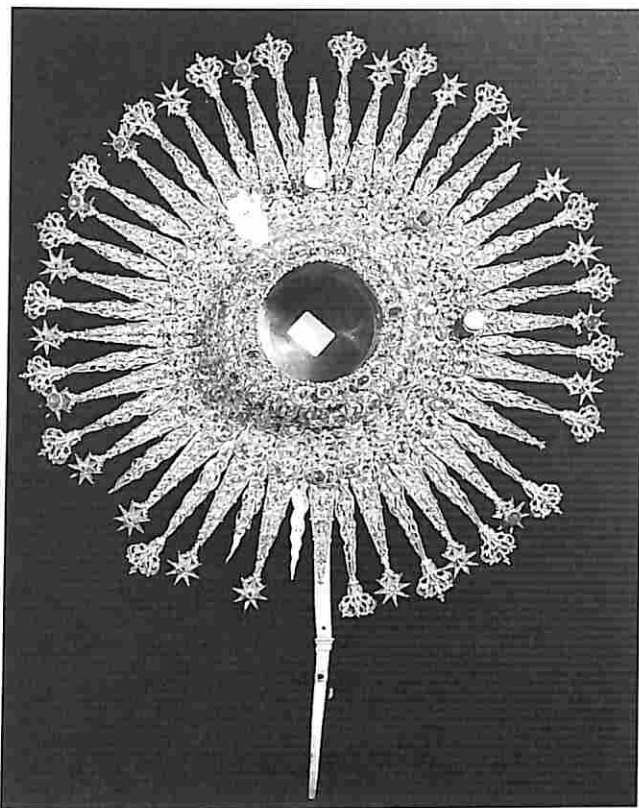
Il Barbavara doveva essere dal 1632 cappellano dell'Unione del *Miseremini* nella chiesa di San Matteo<sup>41</sup>, come viene confermato da un inedito documento del 21 gennaio 1634 che lo appella «cappellanus venerabilis ecclesiae Sancti Mattei»<sup>42</sup>, per la quale realizza l'ostensorio, ancora una volta ricco di smalti e gemme, di cui sopravvive solo la raggiera custodita a Palazzo Abatellis (fig. 3)<sup>43</sup>. L'attribuzione della raggiera, che avevo riferito al Barbavara, è stata confermata dal suo testamento, ritrovato da Giovanni Mendola, in cui si rileva peraltro che l'ostensorio recava «un angelo di sotto lo quale tiene la raja»<sup>44</sup>. L'opera era costata l'ingente somma di duemila scudi<sup>45</sup>. Forse per ingemmare la raggiera di quest'ostensorio don Camillo Barbavara aveva acquistato diamanti a Palermo il 6 maggio 1637 dal mercante Claudio Cristian de Lorena, con cui saldava il debito il 25 agosto 1639<sup>46</sup>. Maria Accascina accosta questo ostensorio a due opere perdute facenti già parte del tesoro della Cappella Palatina di Palermo: il calice e l'ostensorio ornati con smalti e gemme, ritenendo che il primo potesse attribuirsi ad un discendente della famiglia Cipolla<sup>47</sup>. Ancora un altro ostensorio affine è quello un po' più tardo del tesoro della Cattedrale di Cefalù fatto eseguire da Don Pietro Cimino prima del 1689, ricordato dal De Ciochis come una «sfera gemmata di pietre

granate, berilli e smalto, foderata dietro di rame dorato, col piede d'argento e rame, pure dorato e gemmato»<sup>48</sup>. L'ostensorio di Cefalù è definito da Maria Accascina: «di eccezionale ricchezza con smalti e gemme perle sulla base a doppio ripiano sul quale stanno statuette di angeli in preghiera; e sul fusto poggia un angelo con le ali aperte che sorregge la sfera con i raggi, ornati da rubini e da altre gemme, che terminano con stelle, anche queste formate da pietre preziose»<sup>49</sup>. È da rilevare come anche quest'ultimo ostensorio è caratterizzato da un angelo nel fusto, elemento che trova un significativo precedente proprio in quello del Barbavara di cui sopravvive solo la raggiera e i cui raggi culminano, come negli altri ostensori dell'epoca, con elementi a forma di stelle, significativo simbolico completamento per l'ostensorio raggiato, solare, che rimanda al Cristo come sole, secondo il riferimento biblico «in sole posuit tabernaculum suum» (*Salmi* 19, 5).

Nel 1641 il Barbavara viene ancora una volta nominato perito in caso di discordia, come si rileva da un documento relativo alla vendita da parte dell'orafo Vincenzo Zappulla dei gioielli a donna Anna Pilo e La Valle, marchesa di Marineo e moglie di Girolamo Pilo e Bologna e alla di lei figlia donna Costanza La Valle e Perna, baronessa di Medaglie e Bruna, moglie di don Francesco La Valle e Gioeni<sup>50</sup>. Le gioie dovevano infatti essere stimate da Giovanni Giorgio Stella per le nobildonne e Francesco Ancello per il venditore, in caso di discordie doveva intervenire Don Camillo Barbavara, che venne tuttavia poi sostituito da Rocco Barbarossa. Si tratta ancora una volta degli stessi artefici abili smaltatori protagonisti per la loro attività nella Sicilia della prima metà del Seicento.

Don Camillo Barbavara, proprio per il cardinale Giannettino Doria, dovette ornare di smalti e gemme policrome, su stoffa ricamata con minuscole perline, la mitra, per tradizione considerata dall'arcivescovo Carandolet, ma che verosimilmente proprio il Barbavara dovette invece impreziosire con le sue caratteristiche borchie con intrecci di fregi smaltati (fig. 4), come parrebbero denunciare proprio gli smalti strettamente raffrontabili a quelli della *manta* della *Madonna del Vessillo*<sup>51</sup>.

Dal citato testamento del Barbavara è da rilevare peraltro che lo stesso alla chiesa di San Matteo lascia anche «dui Cassetti l'una di ebbano et vitri cristallini guarnita di argento con sessanta pezzi di reliquij di dentro in detta caxa con suoi nomi et autenticati con lautentica l'altra di ramo decorato e suoi vitri cristallini con vinti pezzi di reliquij della gloriosa Santa Rosalia ingastati con una pietra con un monte in mezzo tutto fatto et impastato delli stessi frammenti di ossa di detta e con quella terra che si levò di dentro di ditti ossa di tutto il suo santo corpo quando si posse nella caxa di argento che oggi si



ritrova nella Maggiore Chiesa di Palermo e si suppone essere la carne impietrata di detta Santa datami dal Signor buona memoria del quondam Cardinal Don Giovannino Doria olim arcevescovo di Palermo con lauthentica firmata di sua propria mano»<sup>52</sup>. Vengono, pertanto, ancora una volta attestati ulteriori rapporti diretti tra l'orafo ed il prelado.

Nella Cattedrale di Palermo, ancora, il Barbavara nel 1650 redige l'inventario delle reliquie, forse su precedente indicazione già al tempo del Cardinale Doria, occasione in cui fornisce non solo i nomi degli autori della *vara* processionale di Santa Rosalia, Giuseppe Oliveri, Francesco Ruvolo, Giancola Viviano e Matteo Lo Castro, ma anche specifiche notazioni relative ai loro pagamenti<sup>53</sup>. Il Mongitore trascrive la relazione del Barbavara: «A maggior chiarezza qui trascrivo la relazione che si trova registrata nella Corte Arcivescovile in questa forma: 1650 a 7 febbraio prima indizione. S'hanno pesato la Reliquia infrascritta dello thesauro della Matrice Ecclesia di questa Felice Città di Palermo con l'assistenza delli Signori Canonico Don Francesco Denti deputato dell'onorevole Capitolo a detto effetto, e dal detto fu eletto il sacerdote Don Camillo Barbavara acciò desse sua relazione»<sup>54</sup>.

Dal testamento del Barbavara si rileva, inoltre, come ancora nel 1657 mantenesse sempre stretti rapporti con il cugino Giuseppe Ferro: «a 14 agosto 1657 ajustai tutti li conti con la detta Signora Marchesa <del Vaglio> [...] che pagasse cioè a Giuseppe Ferro per tanto argento onze 8.18 al detto per tanto oro cioè per tre santichi di

oro cioè uno di torchini falsi e virilli [sic] con un paro di pendagli consimeli uno di granati e virilli l'altro di oro con certi pezzi di golera quali servero per la detta Signora ingastati di diamanti di Boemia pagai di suo ordine al detto Ferro onze 25 et onze 26 pagai per suo ordine a Francesco Mango per resto di oro e mastrij di due addrizzi di oro e torchini quale la detta Signora fece fare e mandò in Spagna alla Signora Marchesa dello Spuches»<sup>55</sup>.

Viene peraltro dato così di poter sottolineare ancora una volta come fossero stretti i contatti con la Spagna con il conseguente scambio culturale, individuato nello specifico per la produzione di oreficeria. Francesco Mango potrebbe fare parte della famiglia dell'abile smaltatore Nicolò Mango, di origini messinesi, la cui attività è documentata a Palermo nel 1634<sup>56</sup>. Don Camillo Barbavara moriva nel 1662 e veniva sepolto nella chiesa di San Matteo, dove un'epigrafe ancora lo ricorda con il nome di «Barbavaga», dizione che si ritrova in diversi documenti d'archivio<sup>57</sup>, insieme a quella di «Barbavaja» che ricorre nel testamento.

Abili maestri nello smalto furono poi i fratelli Leonardo e Giuseppe Montalbano, autori, insieme a Michele Castellani, della corona della Madonna della Visitazione di Enna, oggi esposta al museo Alessi<sup>58</sup>. La corona, realizzata in apposito laboratorio ad Enna, all'interno della Chiesa Madre, veniva stimata il 19 settembre 1653 dagli orafi Pietro Di Vita e Domenico Cammareri e dal Padre oratoriano Giuseppe Gambacurta. Era stato previsto che, qualora quest'ultimo fosse morto prima

3. Don Camillo Barbavara, *Raggiera di ostensorio*, decennio 1630. Argento, rame dorato, smalti e gemme. Palermo, Galleria Regionale della Sicilia

4. Don Camillo Barbavara, *Mitra*, metà del XVII secolo. Rame dorato, smalti, gemme, perle. Palermo, Tesoro della Cattedrale

della stima dell'opera, dovesse essere sostituito proprio da Don Camillo Barbavara<sup>59</sup>.

Spunti di raffronto per la circolazione di modelli per le opere di oreficeria tra la Sicilia e la Spagna offre tra gli altri il disegno di corona dell'argentiere Josep Campelles del 1659 del *Libro de Dibujos* 1508-1752 di Valencia (f. 165)<sup>60</sup>.

Qualora quel Michele Castellani che collabora con i Montalbano per la corona di Enna fosse da identificare con quel Michele Cartelluni la cui attività è documentata nelle Madonie e a Castelbuono, potrebbe avanzarsi, come ipotesi di studio, la possibilità che fosse proprio lui l'autore dell'ostensorio di Cefalù, la cui attività è peraltro documentata fino al 1683 a Petralia Sottana<sup>61</sup>.

È inoltre documentata la presenza degli argentieri Agostino e Nicolò Cartelluni, verosimilmente figli di Michele, nel 1701, proprio nella Cattedrale di Cefalù<sup>62</sup>.

A Leonardo Montalbano e Michele Castellani Maria Accascina aveva già riferito l'ostensorio della chiesa di Sant'Ignazio all'Olivella a Palermo, visto dalla studiosa in frammenti nei depositi della Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, che è tornato al suo originario splendore grazie al restauro scientifico voluto da Vincenzo Abbate, già direttore del Museo, e realizzato dai restauratori specializzati dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze<sup>63</sup>. Leonardo Montalbano, oggi documentato come

il solo artefice della mirabile sfera d'oro<sup>64</sup>, originario di Sambuca, la cui attività è documentata dal 1606 al 1653, aveva sposato nel 1606 Marta Cazzola<sup>65</sup>, verosimilmente della stessa famiglia del già citato Marzio Cazzola, il quale doveva avere dato ulteriore impulso a Palermo alla lavorazione del cristallo di rocca con oro e smalto, di cui costituiscono significativi esempi le croci della chiesa del Gesù di Casa Professa e quella di collezione privata di Palermo, commissionate le prime da Caterina Papè Vignola e la seconda dal fratello Cristoforo Papè, Protonotaro del Regno, e che dovettero essere realizzate, oltre che dal Cazzola, dal corallaro Thomas Pompeiano e dall'argentiere Andrea de Oliveri, negli anni 1619-1624<sup>66</sup>.

L'ostensorio, realizzato da Leonardo Montalbano, nel laboratorio all'interno della chiesa dell'Olivella, secondo la volontà del Gambacurta, che dovette essere anche il tramite per la successiva commissione della corona di Enna, non a caso veniva stimato nel 1641 da Don Camillo Barbavara, Alfonso Vaginato e Rocco Barbarossa «gioiellieri e orefici», abili non solo nella lavorazione dell'oro, ma anche nell'inserimento di gemme e nella profusione di smalti<sup>67</sup>. Si doveva trattare, dunque, degli artisti più importanti al momento per il settore dell'oreficeria non solo palermitana, ma più in generale siciliana.



<sup>1</sup> Cfr. G. Travagliato, *infra*.  
<sup>2</sup> M.C. Di Natale, *Oro, argento e corallo tra committenza ecclesiastica e devozione laica*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra Palermo, Albergo dei Poveri 10 dicembre 2000-30 aprile 2001, a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001, p. 45. I documenti mi erano stati gentilmente segnalati da Daniela Ruffino.  
<sup>3</sup> Il documento relativo alla composizione in corallo con *Santa Rosalia* inviata in dono al papa Barberini mi era stato gentilmente segnalato dall'indimenticabile padre Francesco Salvo S.J. Cfr. in proposito M.C. Di Natale, *Santa Rosalia nelle arti decorative*, Palermo 1991.  
<sup>4</sup> M.C. Di Natale, *Montalbano, Barbavara e la produzione orafa a Palermo nella prima metà del Seicento*, in *La sfera d'oro. Il recupero di un capolavoro dell'oreficeria palermitana*, catalogo della mostra a cura di V. Abbate e C. Innocenti, Napoli 2003, p. 61. I documenti mi erano stati gentilmente segnalati da Giovanni Mendola.  
<sup>5</sup> Cfr. G. Travagliato, *infra*.  
<sup>6</sup> M.C. Di Natale, *Montalbano, Barbavara...*, in *La sfera d'oro...* 2003, p. 61.  
<sup>7</sup> *Ibidem*. L'inventario mi era stato gentilmente segnalato da Angheli Zalapi.  
<sup>8</sup> M.C. Di Natale, *Montalbano, Barbavara...*, in *La sfera d'oro...*, 2003, p. 61. L'inventario mi era stato segnalato da Vito Arturo Anselmo.  
<sup>9</sup> M.C. Di Natale, *Oro, argento e corallo...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 44. Il documento mi era stato gentilmente segnalato da padre Francesco Salvo S.J.  
<sup>10</sup> M.C. Di Natale, *Montalbano, Barbavara...*, in *La sfera d'oro...*, 2003, p. 61. Il documento mi è stato gentilmente segnalato da Giovanni Mendola.  
<sup>11</sup> M.C. Di Natale, *Le suppellettili liturgiche d'argento della Cappella Palatina di Palermo*, Prolusione all'Accademia di Scienze Lettere ed Arti, già del Buon Gusto di Palermo, inaugurazione dell'anno accademico 1998-99, 281<sup>o</sup> dalla fondazione, Palermo 1998. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Montalbano, Barbavara...*, in *La sfera d'oro...*, 2003, p. 61.  
<sup>12</sup> M.C. Di Natale, *Il tesoro della Cattedrale di Palermo dal*

*Rinascimento al Neoclassicismo*, Accademia di Scienze Lettere ed Arti, già del Buon Gusto di Palermo, Palermo 2001, p. 15. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Montalbano, Barbavara...*, in *La sfera d'oro...*, 2003, p. 61. Il documento mi era stato gentilmente segnalato da Giovanni Mendola.  
<sup>13</sup> Cfr. G. Mendola, *Lusso, pietà e speculazioni, nuovi documenti su don Camillo Barbavara*, in *Il tesoro dell'isola, capolavori in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della mostra, a cura di S. Rizzo, Catania 2008, pp. 1055-1059; G. Travagliato, *infra*.  
<sup>14</sup> M.C. Di Natale, *I monili della Madonna della Visitazione di Enna*, Enna 1996, p. 45. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Montalbano, Barbavara...*, in *La sfera d'oro...*, 2003, p. 61 e M.C. Di Natale, scheda, *infra*.  
<sup>15</sup> M.C. Di Natale, *Oro, argento e corallo...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 38.  
<sup>16</sup> Cfr. G. Travagliato, *infra*.  
<sup>17</sup> *Ibid.*  
<sup>18</sup> *Ibid.*  
<sup>19</sup> *Ibid.*  
<sup>20</sup> A. Ragona, *Il Santuario di Maria SS. delle Vittorie in Piazza Armerina*, s.d. Cfr. pure M.C. Di Natale, *I monili della Madonna...*, con i relativi documenti in *Appendice documentaria* a cura di R. Lombardo e O. Trovato, che riporta la precedente bibliografia, 1996, p. 47.  
<sup>21</sup> Cfr. G. Travagliato, *infra*.  
<sup>22</sup> C. Guastella *La corona di Costanza di Aragona, in Federico e la Sicilia dalla terra alla corona. Arti figurative e arti suntuarie*, catalogo della Mostra a cura di M. Andaloro, Siracusa-Palermo 1995, pp. 63-74. Cfr. pure M.C. Di Natale, *I gioielli dell'Imperatrice Costanza e la nuova esposizione della corona del tesoro della Cattedrale di Palermo*, in *L'oreficeria d'oltralpe in Italia*, Atti della Giornata di Studio, Trento, 18 aprile 2005, a cura di D. Floris, «Beni artistici e storici del Trentino». Quaderni 14, Trento 2007, pp. 13-28.  
<sup>23</sup> Per l'inventario relativo alla corona e alla *manta* della *Madonna della Perla* cfr. P. Collura, *La Madonna della Perla di Matteo Ajello (1171)*, in «BCA Sicilia», a. V, nn. 3-4, 1984. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Gioielli di*

*Sicilia*, Palermo 2000 e M.C. Di Natale, *Il Museo Diocesano di Palermo*, Palermo 2006.  
<sup>24</sup> Cfr. G. Travagliato, *infra*.  
<sup>25</sup> *Ibid.*  
<sup>26</sup> *Ibid.*  
<sup>27</sup> M.C. Di Natale, *Oro, argento e corallo...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 39. Il documento mi era stato gentilmente segnalato da Giovanni Mendola.  
<sup>28</sup> Cfr. G. Travagliato, *infra*.  
<sup>29</sup> M.C. Di Natale, *Oro, argento e corallo...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 39. Il documento mi era stato gentilmente segnalato da Giovanni Mendola.  
<sup>30</sup> A. Ragona, *Giuseppe Capra*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XIX, Roma 1976, p. 128. Cfr. pure M.C. Di Natale, *I monili della Madonna...*, 1996, p. 52, che riporta la seguente bibliografia.  
<sup>31</sup> *Ibidem*. La notizia relativa a Girolamo Miccichè è stata ritrovata da Giovanni Travagliato tra i documenti dell'Archivio della Cattedrale di Piazza Armerina. Cfr. G. Travagliato, *infra*.  
<sup>32</sup> M.C. Di Natale, *I monili della Madonna...*, 1996, pp. 48-49.  
<sup>33</sup> Cfr. G. Travagliato, *infra*.  
<sup>34</sup> Cfr. G. Travagliato, *infra*.  
<sup>35</sup> Cfr. P.E. Muller, *Jewels in Spain 1500-1600*, New York 1972, p. 98, figg. 158-159. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia...*, 2000, p. 54.  
<sup>36</sup> Cfr. P.E. Muller, *Jewels in Spain...*, 1972, p. 98, fig. 157. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia...*, 2000, p. 55.  
<sup>37</sup> Cfr. G. Travagliato, *infra*.  
<sup>38</sup> M.C. Di Natale, *I monili della Madonna...*, 1996, p. 45. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Il tesoro della Cattedrale di Palermo...*, 2001, p. 17.  
<sup>39</sup> A. Mongitore, *La Cattedrale di Palermo*, ms. della prima metà del XVIII secolo della Biblioteca Comunale di Palermo, ai segni Qq E 3, c. 622v.  
<sup>40</sup> *Libro di alcune scritture notande del Capitolo panormitano et altre cose che alla giornata ponno servire al detto capitolo et al cui canonico, copiate per mi D. Giovanni Battista La Rosa da molti altri scrittori che ho raccolto per ligarli in un libro grande per servitio di esso capitolo e dignità e canonici*, in Archivio Storico Diocesano di Palermo, *Capitolo*, n. 35 *quater*. Segnalazione di Giovanni Travagliato, vice-direttore dello stesso istituto.

<sup>41</sup> La prima notizia del *Barbavara* a Palermo mi era stata segnalata da S. Barraja; cfr. M.C. Di Natale, *I monili della Madonna...*, 1996, nota 76, p. 86. I nuovi documenti ritrovati da G. Mendola (cfr. *Lusso, pietà...*, in *Il tesoro...* 2008) anticipano la sua presenza a Palermo già dal 1621.  
<sup>42</sup> Cfr. G. Travagliato, *infra*.  
<sup>43</sup> M.C. Di Natale, *I monili della Madonna...*, 1996, p. 52.  
<sup>44</sup> M.C. Di Natale, *Oro, argento e corallo...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 39.  
<sup>45</sup> *Ibid.*  
<sup>46</sup> M.C. Di Natale, *I monili della Madonna...*, 1996, p. 52.  
<sup>47</sup> M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974, p. 262, figg. 164-165.  
<sup>48</sup> G.A. de Ciochis, *Sacrae Regiae Visitationis per Siciliam [...] Acta decretaque omnia* (1743), ed. Palermo 1836, pp. 511 e 513-514, per primo segnala il legato del Cimino, ricordato pure da G. Misuraca, *Cefalù nella storia*, Roma 1962, p. 144 e C. Guastella, *La suppellettile e l'arredo mobile*, in *Materiali per la conoscenza storica e il restauro di una Cattedrale*, catalogo della Mostra *Documenti e testimonianze figurative della Basilica ruggeriana di Cefalù, Duomo di Cefalù*, luglio-dicembre 1982, Palermo 1982.  
<sup>49</sup> M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia...*, 1974, p. 262, figg. 162-163.  
<sup>50</sup> M.C. Di Natale, *Montalbano, Barbavara...*, in *La sfera d'oro...*, 2003, p. 66. L'inventario mi era stato gentilmente segnalato da Vito Arturo Anselmo.  
<sup>51</sup> M.C. Di Natale, *Oro, argento e corallo...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 39. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Gioielli...*, 2000.  
<sup>52</sup> Il documento, ritrovato da Giovanni Mendola, non è mai stato oggetto di totale pubblicazione.  
<sup>53</sup> M.C. Di Natale, *Il tesoro della Cattedrale...*, 2001, p. 15. Alla realizzazione della monumentale vara di Santa Rosalia collaborò anche Michele Farruggia, come si rileva dagli *Atti del Senato* del 27 gennaio 1631, cc. 183-184, *Ibid.*, pubblicati da F. Pottino, *La prima processione delle sacre reliquie e l'arca argentea di S. Rosalia*, in *Festino*, Palermo 1948, p. 11. Cfr. pure M.C. Di Natale, *I maestri argentieri e la Santa «Patrona»*, in *Il Seicento e il primo festino di*

*Santa Rosalia. Fonti documentarie*, a cura di E. Calandra, Palermo 1966, p. 42.  
<sup>54</sup> A. Mongitore, *La Cattedrale di Palermo*, ms. della prima metà del XVIII secolo della Biblioteca Comunale di Palermo, ai segni Qq E 3, cap. 61, cc. 608 v. e 610 v. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Il tesoro della Cattedrale...*, 2001, p. 8.  
<sup>55</sup> Il documento è stato ritrovato da Giovanni Mendola. Cfr. *Lusso, pietà...*, 2008, pp. 1055-1059.  
<sup>56</sup> M.C. Di Natale, scheda n. I, 35, in *Ori e argentieri...*, 1989, pp. 101-103. Il documento era stato ritrovato da Elvira D'Amico.  
<sup>57</sup> *Ibid.*  
<sup>58</sup> Cfr. M.C. Di Natale, *I monili della Madonna...*, 1996.  
<sup>59</sup> M.C. Di Natale, *Montalbano, Barbavara...*, in *La sfera d'oro...*, 2003, p. 72.  
<sup>60</sup> F. De Paula Cots Morato, *El examen de Dubujos y sus artifices (1505-1882)*, Valencia 2004, p. 437.  
<sup>61</sup> M.C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice Nuova di Castelbuono nella Contea dei Ventimiglia*, «Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo», n. 1, Caltanissetta 2005, p. 33 e nota 153 e R. Termotto, *Alcuni orafi e argentieri presenti a Castelbuono tra Cinquecento e Settecento*, in M.C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice...*, 2005, pp. 83-90. Cfr. Archivio Storico Parrocchiale di Petralia Sottana, C. *Chiesa della Divina Misericordia*, vol. 7, c. 328. Il documento inedito del 1683 mi è stato gentilmente segnalato da Salvatore Anselmo che ringrazio.  
<sup>62</sup> Cfr. R. Termotto, *Alcuni orafi e argentieri...*, in M.C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice...*, 2005, doc. 25, pp. 87-88.  
<sup>63</sup> Sul restauro dell'ostensorio si veda C. Innocenti, *Un'esperienza senza precedenti nel restauro delle oreficerie*, in *La sfera d'oro...*, 2003, pp. 99-109.  
<sup>64</sup> E. D'Amico, *Alcuni inediti sulle Quarant'ore palermitane*, in *La sfera d'oro...*, 2003, p. 91.  
<sup>65</sup> S. Barraja, *Una bottega orafa del seicento a Palermo*, in M.C. Di Natale, *I monili della Madonna...*, 1996, p. 108.  
<sup>66</sup> M.C. Di Natale, schede nn. II, 44-45, in *Ori e argentieri...*, 1989, pp. 219-220.  
<sup>67</sup> M.C. Di Natale, *Montalbano, Barbavara...*, in *La sfera d'oro...*, 2003, p. 68.

appendice documentaria

nuovi documenti  
a completamento  
della biografia  
di don camillo barbavara

a cura di Giovanni Travagliato

Da un'indagine appositamente condotta dallo scrivente sui documenti dell'archivio della Collegiata Chiesa Madre di Piazza Armerina sono emersi molti nuovi elementi a revisione e completamento degli studi esistenti: sul Barbavara anzitutto (1603- morto nel 1662), del quale gli studi di Maria Concetta Di Natale e Giovanni Mendola hanno supposto un'origine lombardo-piemontese per parte del padre Giovanni Ambrogio e messinese per parte della madre Elisabetta Calderone, morta già nel gennaio 1627 (Di Natale 1989, 1996, 1998, 2000, 2001a, 2001b, 2003, 2006, 2008; Ead., *infra*, Mendola 2008). Le inedite fonti piazzesi attestano invece la residenza del padre (ancora vivo, benché malato e bisognoso di denaro, nel settembre 1633) e di non quantificati fratelli a Caropepe – oggi Valguarnera Caropepe, centro in cui era forte la presenza lombarda che si evidenzia ancora nel dialetto gallo-siculo – e ciò spiegherebbe anche l'esistenza delle prime opere proprio nell'Ennese. Inoltre, a proposito della manta metallica piazzese purtroppo non più *in situ*, le stesse inedite fonti, regestate come di seguito, ci informano della lunga gestazione e dei cambiamenti in itinere, nonché dei rapporti talora burrascosi dell'orafo coi committenti.

Archivio Storico Diocesano  
di Piazza Armerina,  
Collegiata Chiesa Madre

**1629 novembre 29, Palermo**  
Rimessosi da una malattia lunga e grave non meglio specificata, don Camillo Barbavara, che compare adesso per la prima volta tra i documenti dell'archivio piazzese, comunica a don Ottavio Trigona di star già facendo fare la ligname e li ferramenti per lo tilari, e di aver bisogno di altro argento, ricavandolo da quelli così di argento chi [...] dissi chi ci erano alla chiesa maggiori [...] quando [...] era a Piazza, cioè certi bacili. Ringrazia per le 6 onze (commissione privata del Trigona) ricevute tramite il proprio padre a Caropepe. (Archivio II, Giuliana 27, c. 1124r-v)

**1629 dicembre 16, Palermo**  
Riceve dal Barone <Francesco Maria> Rivalora 12 onze per comprarne oro e argento per fare una opera alla imagine di Nostra Signora. (Arch. II, Giul. 27, c. 1125r)

**1629 dicembre 17, Palermo**  
Ricevuto metallo prezioso o denaro dai committenti tramite il cognato del Trigona ed essendo lo stato dei lavori avanzato, come può riferire lo stesso personaggio, don Camillo avverte che lo designo [...] non serve per niente perché essendo in piccolo e non avendo potuto considerare l'ordine di detta opera con ora averla per mettere in esecuzione et con matura considerazione per darci tutti quelle proporzioni e visto chi deve avere per essere di lontano affatto novi pensieri e differenti assai di lo disigno tanto più che sono di gran lunga più belli e novi e vistosi con un bellissimo ordine e disignegno <sic> et architettura con soi frisci e cornici e con ogni ordine e

perché detta imagine avendo ogni cosa con se aviria in questa una nobilissima corona di molte spese, io antivedendo questo fecichi perché detta opera conciste in un pavignonetto fece che lo capello di sopra fussi una nobilissima corona imperiale. (Arch. II, Giul. 27, c. 1126r)

**1630 marzo 17, Palermo**  
Descrizione dell'opera nella versione definitiva: *Primieramente sarà cinta attorno d'una cornice tutta ingemmata, e dell'istess'ordine comina il circolo ove appare il volto di Nostra Signora; immediatamente sotto detto circolo va l'immagine del Conte Ruggiero, sotto poi il prodigioso miracolo della pioggia largamente concessa a i populi scolpito con ogn'arte, e circondato di cornici ingemmate per corrispondere all'ordine sudetto, finalmente più sotto il ritratto del quondam Trigona. Ma perché questa segnalata opra richiederia una richissima corona, et essa opra è a modo d'un padiglione mantenuto da doi angioi in aria, al quale si ricerca il cappello, riducerò questo cappello in una corona imperiale, e così servirà per cappello del padiglione e per imperial corona di Nostra Signora. Di più, perché le cornici sudetti sariano stati di gran peso se s'havessero fatti d'argento e di soverchia spesa avendo tutti coperti d'oro lavorato e gioie; pertanto m'ha parso levar questa spesa da parte ove non giova et applicarla ove sarà di maggior utilità e giovamento, facendo cioè le sudette cornici di ramo tanto ben lavorate, / dorate et allustrate che pareranno come se fossero d'oro, e non altrimenti, e l'istessa vista fariano se fossero d'argento*

*perché ancora anderiano dorate, e con l'istess'ornamenti.* Chiede istruzioni sul da farsi riguardo ai bacili d'argento consegnatigli in precedenza e annunzia una prossima visita a Piazza perché è di bisogno esser sopra loco per potermi reggere nell'andamento delle misure e del tutto. (Arch. II, Giul. 27, c. 1124r-v)

**1630 aprile 12, Palermo**  
È già realizzato quasi tutto l'ordine di rame et è lavorato il modello di legname espedito e di più la corona di sopra di nostra Signora è fatta tutta di oro e la maggior parti è finita, tanto che si prevede una collocazione dell'opera entro la fine di maggio, quando il Barbavara intende ritirarsi a Caropepe dal padre in segreto, stante che il Cardinale <Giannettino Doria> non mi lasiriva partire di qua. La lettera è consegnata da un religioso pellegrino in procinto di far il sacro viaggio ne l'eremo di Santa Maria Madalena, di passaggio a Mazzarino prima di imbarcarsi. (Arch. II, Giul. 27, c. 1125r)

**1630 aprile 29, Palermo**  
L'orafo chiede 60 onze motivate dalla grossa spesa tanto per mastri chi mi lavora li così grossi come ancora per lavoranti oro e argento chi intra in detta opera et sfatto e sto in atto spendendo, o comprato insino a 2 libri di oro di più rispetto a quello consegnato. Promette che a maggio sarà a Piazza portando lo capello o corona di la opera finita come a di stare, una poi di lo miracolo ancora finito come a di stare; restano da completare li parti di torno e dorare tutti li corni e cimasa, che intende portare a termine a Caropepe, insieme ai suoi giorni. Quest'ultima considerazione fa specie, se

la pensiamo in bocca ad un uomo di 27 anni, e manifesta un periodo di permanenza sofferta a Palermo. (Arch. II, Giul. 27, c. 1129r)

**1630 maggio 21, Palermo**  
L'orafo, che ha in programma di trasferirsi entro la fine del mese a Caropepe per completare l'opera e collaudarla *in loco* – e per questo ha comprato gran quantità di oro, argento, rame, rubini, topazi, perle e smeraldi –, richiede urgentemente l'invio di 60 onze, che gli serviranno tanto per la partenza, quanto per pagari li lavoranti e per portarmene ancora alcuno con me per spedizione più presto di detta opera. [...] Le sue corone sonno fatte, la giuaia <sic> è quasi fatta, ma però è tramutato il pinsiero per altra cosa da me considerata la quali non potia star bene. (Arch. II, Giul. 27, c. 1131r)

**1630 maggio 29, Palermo**  
Viene prorogata di almeno quindici giorni la trasferta a Caropepe e Piazza dell'orafo – che intanto continua ad acquistare li così necessari per lavorarli fora di Palermo – in quanto è ancora impegnato in lavori che hanno bisogno dell'attrezzatura della bottega palermitana, ma rassicura i committenti dicendo che vanno tanto prospiri li così tanto per la bontà di l'opera quanto per li incapitamenti di molti gioi circa di robini grandi e smeraldi et altri gioi ne l'opera necesarii belli e di bonissimo mercato che sto con grandissimo gusto mio et ogni contento. (Arch. II, Giul. 27, c. 1132r)

**1630 giugno 24, Palermo**  
Ricevute 70 onze, il Barbavara che non vuole partire senza una bona compagnia, si accompagnerà

al Conte di Assoro <Giuseppe Valguarnera e Del Carretto> nella speranza di raggiungere Caropepe e Piazza entro quindici giorni, e *ci partirò accompagnato con l'opera la sua gioia se bene divertita in altra cosa quali mi parve essere meglio et ancora ci partirò le corone di la Nostra Signora e Signore.* (Arch. II, Giul. 27, c. 1134r)

**1630 ottobre 2, Palermo**  
In attesa di organizzarsi il viaggio di andata e ritorno, in compagnia del *Barone all'andata e con cavalcaturo di ritorno* da Piazza, don Camillo chiede informazioni in tal senso tramite un messo, al quale saranno consegnate 60 onze (si fa riferimento ad una *risposta di Catania*, probabilmente da parte del Vescovo, con l'autorizzazione alla ulteriore spesa), *perchi ni o molto di bisogno perchi io sto perdendo tempo e tanto più quando sono in Palermo chi va con tanta fretta per solamente darci più presto spidicione e far quanto ci promissi.* (Arch. II, Giul. 27, c. 1161r)

**1630 ottobre 7, Piazza**  
L'orafo dichiara di aver ricevuto da Baldassare La Monica Tesoriere della Collegiata e Giovan Filippo Giurbino, oltre a 33 onze e 15 tari in contanti: *una menza corona d'oro che stava in capo della Madonna Santissima, alcuni pezzi d'oro, [...] uno cinto lavorato con perle d'intorno, con alcuni cristaldetti pendenti, et quatordecì paternostri d'oro, che erano in un paro di paternostri di madreperla, [...] un pezzo d'oro pendente del detto cinto, con una crocetta di Malta, et un ornamento pendente di petto [...], le perle che erano d'intorno del detto cinto [...], tre smeraldi, cinque granate*

*et duo toppattii, che erano le pietre per ornamento della detta menza corona d'oro.* (Arch. II, Giul. 27, c. 1137r-v)

**1630 novembre 17, Palermo**  
Don Camillo avverte che insieme a tre suoi lavoranti sono impegnati per dar quanto prima fine e *spidicione poichè io per questa opera ritornai in Palermo perchi quando mi parti questa volta mi parti con resulecione di portarmi a Caropipi e non ritornar più a Palermo, fu poi necessito tornar per dar più presto spidicione a questa opera.* Dimostra di mantenere i rapporti con l'area di origine quando, riguardo al cristallo che gli era stato chiesto di procurare per il reliquiario di *li capilli di la Madonna*, lamenta che *per la gran pesti chi ci è nella città di Milano non si po' né mandar né ricevere cosa alcuna.* Dà quindi notizia che la *virgetta di smeraldi* che ha realizzato per Mariano Trigona è pronta e che la manderà entro la settimana successiva. (Arch. II, Giul. 27, c. 1162r)

**1631 febbraio 11, Palermo**  
Assente da circa cinque mesi da Piazza, durante i quali ha speso per la manta 2000 scudi, si rammarica per non aver terminato e consegnato *per questo Natali l'opera missa in quella postura [...]; è meglio a far chi si dia primo fine a tutta e poi si metti dove si è da mettere.* Con l'occasione, Barbavara prega Giovan Filippo Giurbino di mandare 4 onze per suo conto al padre a Caropepe tramite fra Lorenzo Nicastrolatore della lettera, che le riceverà il 25 febbraio. (Arch. II, Giul. 27, c. 1138r-v)

**1631 giugno 9, Palermo**  
Avendo don Vincenzo Calascibetta – uno dei fidecommissari – constatato

lo stato di avanzamento dei lavori per l'*opera di la Madonna*, ordina all'orafo di sospenderli e di imballare la manta *per potersila portari con sua comodità a Piazza*, con l'intento che *quelli bellimento poi quali ci vorranno si aviriano fatto sempre a tempo suo.* La spesa complessiva finale, secondo don Camillo, supererà i 2000 scudi. (Arch. II, Giul. 27, c. 1170r)

**1631 giugno 27, Palermo**  
Accusato di non essere andato a Piazza con don Vincenzo Calascibetta a collaudare la manta, avverte che *a meter a cavallo l'opera della maniera quale al presenti si trova mi è bisogno di più di doi mesi stante haver a far molti viti et altri cosi necessarii*, per cui prevede di concludere l'operazione a settembre, sempre che nel frattempo si proceda alla stima ed ai pagamenti pattuiti. (Arch. II, Giul. 27, c. 1163r-v)

**1631 luglio 10, Palermo**  
Accorata supplica dell'orafo: *Avendo più e più volti scritto tanto al signor don Ottavio come al signor don Vincenzo Calascibetta e altri signori avisandoli come l'opera è spidita e dassiro comissione ad alcuno chi facissi cura di farli stimari e chi si procuraro lo dinaro perchi io non posso tener più il mio dinaro morto perché io mi voglio ritirari e voglio veder quello che devo fare di la vita mia e non lo posso fari per questo impedimento, Vostra Signoria non manchi per amor di Dio e di la Matri Santissima a farmi dar questa spidicione chi diano l'ordine ad alcuno qua in Palermo chi si possi stimari e poi aver cura quanto prima di aggiustarmi.* Ancora una volta, chiede di mandare 4 onze per conto suo a Caropepe

o direttamente al padre o tramite fratelli mandati da lui. (Arch. II, Giul. 27, c. 1139r-v)

**1631 luglio 14, Palermo**  
Don Camillo sollecita i fidecommissari alla stima della manta, affinché provvedano a delegare qualcuno per *portarsi l'opra <a Palermo>, perché altrimenti nella città di Piazza non vi sarrà persona al tal negotio pratica*, ed a continuare il piano dei pagamenti. (Arch. II, Giul. 27, c. 1164r)

**1631 luglio 20, Palermo**  
Si fa di nuovo riferimento alla sospensione dei lavori della manta, ordinata durante la visita del mese precedente da don Vincenzo Calascibetta, dal momento che i committenti *non ci voliano spendere più per ora.* L'orafo insiste ancora affinché *detta opera l'avissiro fatto estimari per vedere lo dinaro chi iu ci spisi e quello chi mi nicisitava.* Richiesto, don Camillo afferma di aver impiegato materiali e manodopera per un valore di 2000 scudi, e di non aver da quel momento ricevuta alcuna risposta in merito all'integrazione della somma e comunque sul da farsi. Supplica pertanto *di farmi ricoperare quello che io ho speso avendo tanto tempo chi tengo il mio dinaro occupato in questa opera*, considerato che si è *tratenuto di ogni altro negocio* ed è *propiamenti dispirato.* Termina ripetendo l'intenzione di *volersi aritirari a qualche banda* quasi a vita eremitica. (Arch. II, Giul. 27, c. 1165r-v)

**1632 ottobre, Piazza**  
9 ottobre: Barbavara riceve 6 onze da parte di don Giovan Filippo Giurbino.  
11 ottobre: la mezza corona d'oro antica, già consegnata

all'orafo il 7 ottobre 1630, in seguito acquistata dal canonico Geronimo Genua e donata alla Chiesa Collegiata, viene restituita.  
30 ottobre: ricevuta di altre 8 onze. (Arch. II, Giul. 27, c. 1139v)

**1632 ottobre 15, Piazza**  
Pagamento di 1 onza, 27 tari e 2 grani *spesi per vitto per don Camillo Barbavara, orefice, [...] per spatio di quindeci giorni, mentre è stato con suoi compagni a Piazza* almeno dall'8 al 12 ottobre. (Arch. I, Giul. 72, cc. 92r-93v)

**1632 novembre 16-17, Piazza**  
Barbavara riceve nei due giorni 3 onze e 20 tari più 450 onze *in conto di quello che deve avere per prezzo dell'ornamento d'oro, argento e gemme.* (Arch. I, Giul. 72, cc. 132r-133r)

**1632 novembre 17, Piazza**  
Atto di vendita, per l'ingente somma di 1825 onze, dell'*ornamentum factum in honorem Nostrae Dominae Virginis Mariae [...]* *Maioris Ecclesiae in here, auro, argento, diamantibus, rubinis, zaffiris, corallis, granatis, smeraldis, pernis et aliis variis gioiis* stipulato tra il Barbavara ed i fidecommissari dell'eredità Trigona, don Francesco Calascibetta barone del Cottomino inferiore e don Francesco Inguardiola barone di Ursitto. Segue una relazione accurata dell'orafo, che descrive pezzo per pezzo l'opera realizzata, a partire dalla corona. (Arch. II, Giul. 27, cc. 1092r-1097v)

**1632 novembre 27, Palermo**  
Tornato a Palermo da Piazza la sera del sabato 20 novembre insieme al suo *giovine molto travaglato per*



*la gravi infermità chi tiene di una febris maligna molto pericolosa, don Camillo sta spidendo tutti quilli lavori quali ci mancano a l'opera di Nostra Signora, quali saranno più assai di quanto iu promissi. È in attesa del decreto del vescovo di Catania che autorizzi l'ulteriore spesa per la manta (in realtà la licenza di mons. Innocenzo Massimi era stata spedita da Trecastagni il 6 novembre) e lamenta che non si è ancora fatta la sospirata stima dell'opera.*  
(Arch. II, Giul. 27, c. 1169r)

**1632 dicembre 11, Paternò**  
L'orafo Giovanni Paolo Ciranna, messinese ma abitante a Catania, dichiara di aver stimato e prezzato 1400 onze per conto dei fidecommissari *iocalia facta in quodam quattro sub titulo Gloriosae semper Virginis Mariae nostrae Patronae*. In particolare, l'opera risulta composta da: *lo pezzo grande della corona e la coronella che va sopra dicto pezzo; lo pezzo sopra la corona con lo serpenti; li tri pezzi con tri smeraldi; li dui pezzi grandi sopra lo chiano della corona inclusi li dui pezzi con li diamanti; li dui pezzi con li zuffiri; cinco pezzi con diamanti sopra detta corona; sei pezzi con li rubbini sopra detta corona; una rosetta di rubbini sopra detta corona; cinco pezzi con li granati; dui pezzi con li iacinti; alli dui assi di ditta corona per otto pezzi con li perni; quattro <pezzi> con smeraldi e dui con rubbini; cinque rosetti sopra la stissa liazza; ossatura di ramo e columba / d'argento adorata e smaltata; dui rosi di rubbini alli dui cantuneri; dui rosi tundi con sidici perni, dui petri falsi ingastati d'argento dorato; dui altri rosi tundi con sidici perni e dui sopra roti di rubbini; dui pezzi con*

*rubbini di quilli grandi come quilli dilla corona; un pezzo con diamanti sotto lo miraculo; sei pezzi con rubbini; cinque pezzi con diamanti [...] alli quali mancano dui diamanti di vacanti chino; quattro pezzi con tri perni per ogn'uno; dieci pezzi con tre perni; un pezzo sotto lo miracolo con otto perni; un pezzo allo quale vi è un'acqua marina; un cori mezzo in dui parti [...] / con rubbinelli et un demantino; sette pezzi di quilli piccioli, tri con rubbini et quattro con smeraldi; cinco pisetti con li coronelli [...], con diamantini e rubbinetti; cinquant'otto peseti e minuti e grandi [...] con robbinetti e smeraldi; dui pezzi d'argento dorati e smaltati con dui granati grossi; la città con lo Conte Rugeri d'argento deorati sigillati con otto viti d'argento dorati con pietre bianche; lo miraculo d'argento deorato sigellato [...] inclusa la cornice che va intorno; uno serafino con una perna non nata d'argento fino dorato; dui arpii d'argento deorati con quattro pietre bianche; dui angeli grandi deorati e smaltati; trenta pezzi d'argento quatri smaltati et adorati; trenta palmi meczotondo e smaltato lo quali vò in mezzo la cornice; la cornice d'attorno al quadro dorata e toccata con corallo; la cornice dilla cappilla toccata con corallo dorata; ramo per l'ossatura et oro per adorare e ramo per la cornice; diversi ingasti d'argento con petri diversi adorati.*  
(Arch. II, Giul. 27, cc. 1099r-1102v)

**1633 ante marzo 27, Palermo**  
Finalmente si programma intorno a Pasqua (27 marzo)

la stima dell'opera di *la Matri Santissima*, da parte di argentieri eletti da entrambe le parti. Don Camillo non sa della stima già effettuata da parte del Ciranna.  
(Arch. II, Giul. 27, c. 1168r)

**1633 aprile 18, Palermo**  
Impegnato fino al 19 maggio per la fiera come *tutti li mastri di quisto argentaria* <di Palermo>, don Camillo non ha potuto soddisfare le domande dei fidecommissari, che lo avevano incaricato di comprare per loro conto libri editi a Venezia e Roma e lapis. Si fa inoltre menzione di un vaso con *piatto di aqua a mano* e di un calice realizzati per don Francesco Starrabba.  
(Arch. II, Giul. 27, c. 1168r)

**1633 giugno 13, Palermo**  
Don Camillo si rallegra per l'apprezzamento espresso verso i suoi disegni *delle gioie* (ornamenti della manta), che immodestamente definisce *li più moderni di tutti gl'altri che s'habbiano giamai fatto*, e si scusa di non esser potuto andare a Piazza con suoi stimatori di fiducia per l'indisponibilità *delli maestri*, malgrado la promessa del pagamento di 1 onza giornaliera a testa; l'operazione sarebbe più semplice se l'opera giungesse a Palermo.  
(Arch. II, Giul. 27, c. 1167r-v)

**1633 settembre 17, Palermo**  
Barbavara si impegna entro un mese a mandare *li stimaturi a stimar l'opera e dari fine a quisto nostro ritrico <sic>*, e possibilmente a venire anche lui stesso. Prega inoltre il destinatario di far giungere per suo conto 4 onze al padre – che ha appreso essere ammalato insieme agli altri familiari – a Caropepe, dato che la settimana precedente alcuni ladri per strada hanno depredata il corriere del

denaro che gli aveva mandato.  
(Arch. II, Giul. 27, c. 1171r)

**1634 gennaio 21, Palermo**  
Il Barbavara, definito *cappellanus venerabilis ecclesiae Sancti Mattei* di Palermo, riceve 200 onze *ex causa pretii [...] di certo ornamento d'oro argento ramo domanti robini et altri petri pretiosi a complimento del prezzo dell'ornamento d'oro*.  
(Arch. I, Giul. 74, c. 210r)

**1635 maggio 6, Piazza**  
Don Francesco Starrabba dichiara di aver corrisposto in data 20 aprile al Barbavara 350 onze a saldo del compenso (onze 1400) dell'ornamento *pro immagine Santissimae Virginis et Matris Dei Maria della Gratia*, e di aver ricevuto dall'orafo *duodecim imagines sanctarum virginum argenti deorati et smaltati cum insignibus misteriorum cunceptionis dictae Santissimae Virginis et Matris Dei et duodecim lacrimas smeraldi pro reponendo in gioiis ac gioiis auri cum topatio dicti ornamenti*.  
(Arch. II, Giul. 27, cc. 1106r-1108v)

**1635 luglio 21, Palermo**  
Procura di don Francesco Starrabba, sacerdote e cavaliere di Malta, a favore di don Mariano Trigona per il pagamento di 300 onze al Barbavara tramite donna Tolomea Trigona baronessa di San Cosmano.  
(Arch. I, Giul. 75, c. 90r-v)

**1635 luglio 28, Piazza**  
Mariano Trigona ottiene il rimborso delle 300 o 350 onze consegnate a Palermo al Barbavara il 20 aprile precedente *a complimento del prezzo dell'ornamento d'oro*.  
(Arch. I, Giul. 75, c. 89r)